

Ieri a Parigi

È morto
Pierre
Courtade

Uno dei più valorosi giornalisti comunisti, uno scrittore e un militante esemplare

Dal nostro inviato

PARIGI, 14 — È morto questa mattina alle sette in seguito ad un intervento chirurgico il compagno Pierre Courtade, membro del CC del PCF, giornalista famoso, scrittore e pubblista. Pierre Courtade aveva soltanto 48 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1915 a Bagneres de Bigorre, nel Pirenei. Con lui l'*Humanité* e il giornalismo francese perdono una personalità tra le più rilevanti, un uomo che, nella grande tradizione di Vauvill-Courtade e di Gabriel Péri ha svolto un ruolo importante non solo nella stampa comunista, ma ha influenzato tutta una generazione di giornalisti politici occupando al tempo stesso un posto preminente nella battaglia e nell'impegno degli intellettuali di estrema sinistra dopo la Liberazione.

Nel messaggio di cordoglio del PCF per la morte di Courtade è scritto: «Con Pierre Courtade il nostro Partito perde un dirigente provato e ardente...».

Pierre Courtade è stato un comunista esemplare, perché nel suo complesso temperamento di intellettuale si ritrovava come elemento costante quel carattere morale, quella forza invita del costume, che è una delle peculiarità del proletariato comunista francese, e del PCF. Il suo ultimo libro, *La Piazza Rossa* — dove si ritrovano con la sua vita, con i ricordi personali del combattente del militante, i momenti esaltanti e le inquietudini di tutta la generazione passata attraverso la lotta antifascista o lo stalinismo e fermamente protesa verso i nuovi orizzonti aperti dal XX congresso — è una specie di *Educazione sentimentale* di stile comunista. Il tracciato del libro è quello di una coscienza comunista che matura anche tra gli interrogativi, le incertezze, e capace infine di ritrovarsi integra nella stessa coerenza della giovinezza, verso gli ideali che la spinsero al socialismo.

Questo libro raccolto dagli avversari (che hanno atteso per anni una «crisi» di Courtade) di «conformismo», di «ortodossia eccessiva», che si apre e si chiude con la proiezione della «Crazzata Potemkin», il film che solleva gli stessi sentimenti di adesione globale nel ragazzo e nell'uomo adulto, è una sorta di testamento politico del nostro caro e indimenticabile compagno. Con esso, la sua storia di uomo e di comunista si chiude.

Pierre Courtade il quale aveva intrapreso prima della guerra la carriera di insegnante di liceo, aderì al Partito comunista francese nel corso della Resistenza cui partecipò coraggiosamente. Dopo la Liberazione, Courtade entrò nel giornalismo politico, e divenne redattore capo del settimanale *Action*, che raggruppava attorno a sé alcuni tra i più qualificati esponenti di quella sinistra intellettuale francese, di cui parla Simone de Beauvoir nel *Mandarint*.

Venuto a far parte della redazione dell'*Humanité*, dove occuperà il posto di capo dei servizi di politica estera, Courtade diventa uno dei più brillanti, acuti polemisti politici, un editorialista autorevole, e prenderà parte in qualità di commentatore del quotidiano comunista, a tutti i grandi avvenimenti politici internazionali, dalla Conferenza dell'Indocina all'incontro di Vienna tra Krusciow e Kennedy. I suoi reportages, da ogni parte del mondo, dall'URSS, dagli USA, dalla Cina, dall'Egitto, dall'America Latina, gli conquistano un grandissimo pubblico. Chi, come noi, lo ha visto tante volte al lavoro, conserva di lui l'immagine di un giornalista eccezionale, rapido, sicuro nell'analisi, con una scrittura felice, colta e tagliente ad un tempo e circondato nella élite dei corrispondenti internazionali, da un prestigio quasi imbattibile.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'*Humanité* e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle battaglie politiche che aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista e come militante.

L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una borsa di giornali vende l'*Humanité* ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Un spirito illuministico, dalla satira impiacente, dalla curiosità e dall'amore illuminante per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportage giornalistico, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «Elseneur» (1949), il *Fiume nero* (1953), *Jimmy* (1954), *La Piazza Rossa* (1961) e anche raccolte di novelle: *Le circostanze* (1946), *Gli animali superiori* (1956).

Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è impronta a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti.

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Nuove* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Il CC del PCI ha inviato al CC del PCF il seguente telegramma:

«Esprimiamo nostre fraterna condoglianze dolorosa scomparsa compagno Pierre Courtade e preghiamo farvi interpreti presso famiglia nostro compagno. — Comitato centrale Partito comunista italiano. —

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità, ha così telegrafato al compagno Etienne Fajon, direttore dell'*Humanité*: «Apprendiamo con profondo dolore improvvisa scomparsa Pierre Courtade valorosa brillante figura di giornalista comunista e combatiente per la democrazia e il socialismo. A nome della redazione dell'Unità e mio personale ti prego, caro compagno Fajon, di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio e della nostra fraterna solidarietà. — Mario Alicata. —



Venerdì le prime elezioni parlamentari

MAROCCO:

Una caldaia in ebollizione

Hassan II interviene in prima persona nella battaglia — Tutti i partiti tradizionali all'opposizione mentre aumenta la miseria delle masse popolari

Del nostro inviato

RABAT, 14.

Venerdì in Marocco si vota per la prima volta per eleggere la Camera dei deputati. L'avvenimento potrebbe essere storico. Il Sultano si trasforma, almeno negli aspetti esteriori, in monarchia prelibata dei feudatari che possiedono sterminate colture di migliaia di ettari e vivono da nababbi nei palazzi cittadini; vi sono i coloni francesi che possiedono ancora un milione di ettari e spediscono 30 miliardi di franchi all'anno in patria, al sicuro. Vi sono i grandi capitalisti che hanno in mano il commercio degli agrumi, del grano, del vino. Infine, tra i due estremi, sta una massa di piccoli commercianti, di artigiani, sovraccarichi di tasse e impoveriti dalla povertà universale.

Che il Marocco sia in ebollizione non è una novità. Il primo a rendersene conto fu Maometto V quando tornò trionfalmente dall'esilio in cui i dominatori francesi lo avevano relegato, con l'unico risultato di fare di lui il simbolo della resistenza nazionale. Nel marzo del '56 la lunga lotta per l'indipendenza fu coronata dalla vittoria. Il regno divenne indipendente e Maometto V si trovò alle prese con la miseria catastrofica del Paese e con la volontà popolare di spingere la liberazione verso la rivoluzione sociale.

La miseria qui non c'è modo di nasconderla. Essa aggredisce il visitatore con le forme di bambini di uomini, di vecchi che tendono la mano per ricevere la carità, con le decine di lustrascarpe che inseguono il passeggero con la loro nenia sempre uguale: «Oggi non ho mangiato, fannmi lavorare un poco, dannmi soltanto dieci franchi». Sono decine di migliaia di persone scese all'alba dalle bidonville che chingono Casablanca e Rabat con un anello di baracche di legno putrido. Ogni giorno questa massa affamata precipita nelle vie del centro e cerca un espediente qualsiasi per rimediare un pasto. Attorno ai grattacieli di Casablanca, agli alberghi colossali e fastosi, un terzo di un milione di abitanti, fuggendo le condizioni inumane della campagna vive così.

Il vostro Paese è molto povero — osserva ad un giovane tecnico della irrigazione della pelle nerissima e dagli occhi straordinariamente vivi. «No — dice il Paese è ricco. E' la gente che è poverissima». Ed elenca sulle punte delle dita la terra coltivabile, i vigneti e gli olivanci, i fofasti, i minerali di zinco, di rame, d'argento. Ma la liberazione non ha cambiato i rapporti sociali: le terre migliori appartengono ancora ai grandi feudatari, ai coloni francesi, le miniere ai grandi capitalisti. I contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Bastà vedere i villaggi con le capanne di frache, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, d'operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'*Humanité* e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle battaglie politiche che aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista.

L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una borsa di giornali vende l'*Humanité* ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Un spirito illuministico, dalla satira impiacente, dalla curiosità e dall'amore illuminante per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportage giornalistico, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «Elseneur» (1949), il *Fiume nero* (1953), *Jimmy* (1954), *La Piazza Rossa* (1961) e anche raccolte di novelle: *Le circostanze* (1946), *Gli animali superiori* (1956).

Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è impronta a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti.

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Nuove* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

cioè Allora fa la provvista della settimana: un po' di zucchero, di tè, di olio, un pezzo di carne. Lavora e mangia pane e tè alla mattina.

Di fronte a questa miseria, la tipica miseria dell'Africa del nord, vi è poi lo ricchezza prelibata dei feudatari che possiedono sterminate colture di migliaia di ettari e vivono da nababbi nei palazzi cittadini; vi sono i coloni francesi che possiedono ancora un milione di ettari e spediscono 30 miliardi di franchi all'anno in patria, al sicuro.

Io Democratico Indipendente che però si sponfida rapidamente. Poi favori la corrente di sinistra che ebbe una funzione premiata nel provocare la scissione del '59 da cui è uscita l'Unione Nazionale delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa già in una situazione che va facendosi quotidianamente più ardua. Il malcontento investe ormai ogni strato della popolazione.

E per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'anno scorso la Costituzione. Con questo però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può venire sciolto a volontà del sovrano. Questi regna e governa ad un tempo, conservando gran parte del potere legislativo e tutto il potere esecutivo.

E' il re che sceglie i ministri e ne presiede il Consiglio; è il re che nomina i magistrati, regola la politica estera ed economica, ratifica, respinge le leggi o le sottopone a referendum. In più il re disporrà fra breve di una seconda Camera — detta dei consiglieri — eletta a secondo scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà ancora più governabile della prima.

In pratica, il Parlamento marocchino è concepito unicamente come copertura delle volontà reali. Questa Costituzione ha sollevato le proteste generali di tutti i partiti, tanto che, alla fine, anche l'istituzionale che aveva sostenuto subito a «colpo d'occhio», apparso radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per la laurea dei numeri dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falcata di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Le elezioni odiere vedono così schierato il partito del re (come è univertemente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali. Vedremo in un prossimo articolo la posizione dei vari gruppi. Ma fin d'ora possiamo annotare alcuni elementi fondamentali:

1) Dietro il partito di Guideria la corona si scontra ed entra in lizza, ciò che è sempre pericoloso per un sovrano.

2) La tecnica della contrapposizione di vecchi e nuovi gruppi politici per evitare di risolvere i problemi di fondo rischia di conservare una forte influenza nel paese. Di fronte a questo opposto di scena: il ministro degli interni Guidera ha organizzato dal nulla il mese scorso un nuovo partito che sotto l'etichetta dc «Fronte di Difesa degli Istituti Costituzionali» (FDIC) raggruppa i grandi feudatari, i Caïd, gli altri funzionari dello Stato e si vale di tutto l'apparato governativo per la propria affermazione...

Le elezioni odiere vedono così schierato il partito del re (come è univertemente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali. Vedremo in un prossimo articolo la posizione dei vari gruppi. Ma fin d'ora possiamo annotare alcuni elementi fondamentali:

1) Dietro il partito di Guideria la corona si scontra ed entra in lizza, ciò che è sempre pericoloso per un sovrano.

2) La tecnica della contrapposizione di vecchi e nuovi gruppi politici per evitare di risolvere i problemi di fondo rischia di conservare una forte influenza nel paese. Di fronte a questo opposto di scena: il ministro degli interni Guidera ha organizzato dal nulla il mese scorso un nuovo partito che sotto l'etichetta dc «Fronte di Difesa degli Istituti Costituzionali» (FDIC) raggruppa i grandi feudatari, i Caïd, gli altri funzionari dello Stato e si vale di tutto l'apparato governativo per la propria affermazione...

3) Il partito governativo conta sulla forza dell'amministrazione, sulla proprietà e sull'obbedienza feudale nelle campagne per vincere la sua battaglia con mezzi ben lontani dall'apparire violenti.

Come vivono? Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarla e i contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Bastà vedere i villaggi con le capanne di frache, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, d'operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Le denunce apparse sulla stampa e i numerosi interrogativi sollevati dopo la concessione dell'estradizione a danaro dell'antifranchista Sanchez hanno così sortito un primo importante risultato. Il governo italiano è stato ufficialmente informato di quanto accadeva dietro le quinte.

Ora ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, dei mercati

che sono di solito i contadini e i pastori. E' il pastore che è disoccupato?

Le denunce apparse sulla stampa e i numerosi interrogativi sollevati dopo la concessione dell'estradizione a danaro dell'antifranchista Sanchez hanno così sortito un primo importante risultato. Il governo italiano è stato ufficialmente informato di quanto accadeva dietro le quinte.

Ora ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, dei mercati

che sono di solito i contadini e i pastori. E' il pastore che è disoccupato?

Le denunce apparse sulla stampa e i numerosi interrogativi sollevati dopo la concessione dell'estradizione a danaro dell'antifranchista Sanchez hanno così sortito un primo importante risultato. Il governo italiano è stato ufficialmente informato di quanto accadeva dietro le quinte.

Ora ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, dei mercati

che sono di solito i contadini e i pastori. E' il pastore che è disoccupato?

Le denunce apparse sulla stampa e i numerosi interrogativi sollevati dopo la concessione dell'estradizione a danaro dell'antifranchista Sanchez hanno così sortito un primo importante risultato. Il governo italiano è stato ufficialmente informato di quanto accadeva dietro le quinte